

LINGUISTICA, FILOLOGIA E
STORIA CULTURALE

IN RICORDO DI
PALMIRA CIPRIANO

A CURA DI L. ALFIERI, M.C. BENVENUTO, C.A. CIANCAGLINI,
A. DE ANGELIS, P. MILIZIA, F. POMPEO

EDITRICE "IL CALAMO"
ROMA 2018

Volume pubblicato con un contributo del Dipartimento
di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche
e con fondi di ricerca di Ateneo,
Università di Roma "La Sapienza".

2018 Il Calamo snc ©

ISBN 978-88-98640-30-0
Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche
Nr. 63

Per ordinazioni / Orders to be sent to:
Editrice "Il Calamo" di Fausto Liberati s.n.c.
Tel. 06.98968058 - Fax 06.98968062
<http://www.ilcalamo.it>
info@ilcalamo.it

INDICE

Paolo Di Giovine e Marco Mancini, <i>Presentazione</i>	p. 7
Marco Mancini, <i>In ricordo di Mirella</i>	» 11
<i>Elenco delle pubblicazioni di Palmira Cipriano (1978-2006)</i>	» 21
Luca Alfieri, <i>La definizione tipologica della radice e la teoria del segno lessicale</i>	» 25
Maria Carmela Benvenuto, <i>Textiles in Aramaic Documents from Ancient Bactria</i>	» 45
Claudia A. Ciancaglini, <i>Fonologia e scrittura: alcuni nessi grafici pahlavici finali di parola</i>	» 61
Alessandro De Angelis, <i>Tra pragmatica e sintassi: sull'impiego di φίλος in Omero</i>	» 79
Paolo Di Giovine, <i>La Miscellanea di studi latini e romanzi in memoria di Pagliaro: ricordo di un lavoro di équipe</i>	» 99
Ela Filippone, <i>I nomi della fontanella nelle lingue iraniche</i>	» 109
José Luis García Ramón, <i>El concepto de santuario en las lenguas indoeuropeas antiguas: τέμενος, lat. templum y la etimología de νᾱός, νηός, νεός 'casa de la divinidad' y véd. ásta- 'id.'</i>	» 133
Luca Lorenzetti, <i>Falbande, fallie, fantasmi, scienziati e puristi</i>	» 153
Marco Mancini, <i>Linguistica e filologia testuale: Giovanni Lido, De Magistratibus 1,26,3</i>	» 163
Paolo Martino, <i>Cruces etimologiche greco-latine e romanze</i>	» 181

Paolo Milizia, <i>Sulla questione delle vocali medie brevi del mediopersiano</i>	» 199
Paolo Poccetti, <i>Quarant'anni dopo: sui continuatori di *dejk- e *bheh₂- in latino e in altre lingue dell'Italia antica</i>	» 219
Flavia Pompeo, <i>Tracce di grammaticalizzazione nel persiano antico: lo strano caso di mām kāma</i>	» 237
Adriano Rossi, <i>Palmira Cipriano e l'etimologia iranica</i>	» 259
Giancarlo Schirru, <i>Osservazioni linguistiche su un iranismo armeno: bazmakan</i>	» 277
Rüdiger Schmitt, <i>Greek Personal Names with Philo- as first or -philos as second element</i>	» 293
Barbara Turchetta, <i>Sull'ergatività nelle lingue iraniche</i>	» 309

GIANCARLO SCHIRRU

OSSERVAZIONI LINGUISTICHE SU UN IRANISMO ARMENO:
BAZMAKAN

1. ARMENO *BAZMAKAN*: SEMANTICA

Il termine *bazmakan* è impiegato in armeno classico fin dalle traduzioni del testo biblico. Lo si trova innanzi tutto con il significato di ‘commensale’ o ‘ospite’, ‘partecipante a un pasto comune’, a un ‘banchetto’. Per esempio, nel Terzo libro dei Re, il pretendente al trono Adonia, con i suoi commensali, sente il frastuono del corteo che seguiva Salomone dopo la sua incoronazione. In proposito, riportiamo il passo della versione armena¹ e quello della Bibbia greca:

(1) *Bibbia armena, 3 Re 1 41*

- a. *Ew lowaw Adonia ew amenayn bazmakanḵ nora, ew katareçin noḵa zowteln:*
- b. Καὶ ἤκουσεν Ἀδωνίας καὶ πάντες οἱ κλητοὶ αὐτοῦ, καὶ αὐτοὶ συνετέλεσαν φαγεῖν·
- c. ‘Li sentì Adonia e tutti i suoi **invitati**, e quelli finirono di mangiare’

Come si può vedere, la forma armena *bazmakan* corrisponde al greco κλητός ‘invitato’, ‘ospite’ a un banchetto, un pasto comune. Similmente la traduzione armena del Vangelo di Giovanni, nell’episodio dell’ultima cena, quando Gesù dice a Giuda di far presto ciò che doveva fare, recita:

(2) *Bibbia armena, Gv 13 28*

- a. *Ew zays oç oḵ imaçaw i bazmakanaç anti te aṙ inç asaç çna·*
- b. τοῦτο δὲ οὐδεὶς ἔγνω τῶν ἀνακειμένων πρὸς τί εἶπεν αὐτῷ·
- c. ‘Nessuno tra i **commensali** capì perché ciò aveva detto a lui’

¹ Per la traslitterazione dell’armeno ci serviamo delle norme espone in Belardi (2003: 126-128).

Qui il termine *bazmakan* corrisponde al greco ἀνακειμένος ed è riferito agli apostoli che sono detti quindi ‘commensali’ della cena.

Già nel testo biblico vediamo però usato il sostantivo *bazmakan* anche con un altro significato. Esso fa riferimento non a una persona, ma all’oggetto su cui ci si siede per mangiare alla tavola, cioè un tappeto, un cuscino, o più genericamente un ‘sedile’. Ciò avviene nel libro di Giuditta, proprio nell’approssimarsi del culmine narrativo, quando la donna si siede al banchetto di Oloferne per sedurlo:

(3) *Bibbia armena, Gdt 12 15*

- a. *Ew yareaw zardareçaw zardow iwrov ast zardow kananç. ew mateaw nažišt iwr; ew ark nma bazmakan i getni dēm yandiman Holopeřneay zakowmbn maškeay, zor ař na i Bagoway i hanapazord spas nma. ew bazmeçaw Yowdiř i veray nora:*
- b. καὶ διαναστᾶσα ἐκοσμήθη τῷ ἱματισμῷ καὶ παντὶ τῷ κόσμῳ τῷ γυναικείῳ, καὶ προσῆλθεν ἡ δούλη αὐτῆς καὶ ἔστρωσεν αὐτῇ κατέναντι Ολοφέρνου χαμαὶ τὰ κώδια, ἃ ἔλαβεν παρὰ Βαγῶου εἰς τὴν καθημερινὴν διαίταν αὐτῆς εἰς τὸ ἐσθίειν κατακλινομένην ἐπ’ αὐτῶν. καὶ εἰσελθοῦσα ἀνέπεσεν Ἰουδιθ
- c. ‘si alzò e si adornò della sua veste secondo l’abbigliamento femminile; e la sua ancella avanzò e gettò il **sedile** di lei in terra di fronte a Oloferne, la coltre di pelle, che (era venuta) a lei da Bagoa per suo uso quotidiano; e banchettò Giuditta sopra di quella’

Il testo armeno, nel descrivere Giuditta che si siede alla tavola, ha una sintassi diversa da quello greco²: si dice infatti: «*ew mateaw nažišt iwr*» ‘e la sua ancella avanzò’, «*ew ark nma bazmakan i getni dēm yandiman Holopeřneay*» ‘e gettò il suo sedile (*bazmakan*) in terra, di fronte a Oloferne’. Il termine armeno *bazmakan* non traduce qui uno specifico elemento lessicale greco, ma serve come elemento generico e cataforico per introdurre la successiva descrizione costituita dal sintagma «*zakowmbn maškeay*» ‘una coltre di pelle’. Viene quindi gettata a terra la pelle che la donna aveva ricevuto per il proprio uso. A quel punto il testo aggiunge: «*ew bazmeçaw Yowdiř i veray nora*» ‘mangiò Giuditta

² È riportato in (3b) il testo della Bibbia dei LXX; di questo libro non è noto l’eventuale testo ebraico.

sopra di quella'; si usa cioè il verbo *bazmim* 'partecipare a un banchetto, mangiare assieme ad altri' corradicale al sostantivo.

Lo stesso significato è chiaramente usato in un brano della *Storia degli armeni* di P̄awstos Buzand relativa alle vicende del IV secolo; siamo nel quarto libro, in cui si racconta la vicenda del re armeno Aršak (Arsace); l'episodio in questione è relativo alla sua definitiva rovina per opera del re persiano Šapuh (il sasanide Sapore II). Dopo lunghi anni di reciproci tradimenti e guerre, Aršak viene invitato da Šapuh al proprio palazzo per stringere una pace duratura, e in un primo momento è trattato con tutti gli onori, come un re alleato e amico; ma il re persiano, grazie a uno stratagemma, comprende l'intima ostilità di Aršak nei suoi riguardi e ne organizza la cattura. Il testo descrive il fatto che una sera, diversamente da come era stato fatto nei giorni precedenti, ad Aršak non viene preparato il posto per la cena con un sedile (*bazmakan*) situato accanto a quello di Šapuh, sullo stesso divano; il sedile del re armeno viene sistemato per ultimo, dopo che erano stati disposti tutti gli altri, direttamente a terra, come segno di sottomissione, per indurlo quindi a una reazione che ne mostrasse l'alterigia:

(4) P̄awstos Bowzand, *Storia degli armeni*, IV 54 (7-8)

- a. *Isk ibrew erekoy etew žam anṭreaç tağaworin Parsiç, kanzi sovorowṭiwn êr hayoç tağaworin bazmakan andên and nmin ar̄ nma i norin taxtin arkanel bazmakan, awrênk êin zi tağaworn Parsiç ew tağaworn Hayoç i miowm taxti bazmêin, i miowm gahoys. isk ayn awr nax ztoł bazmakanaçn tağaworaçn, or andn êin zameneçownç kargeçin; howsk yetoy zkni ameneçownç i nerḳoy bolorin zAršakay bazmakann arnêin, owr zhay hołn yatakñ hareal êr.*
- b. 'Ma quando alla sera giunse l'ora della cena del re dei Persiani, poiché era abitudine gettare lì con lui, accanto a lui, sul suo divano, un **sedile** per il re degli Armeni, era regola che il re dei Persiani e il re degli Armeni banchettassero su un solo divano, su un solo trono. Ma quel giorno, dapprima disposero le serie dei **sedili** dei re che erano lì, di tutti quanti: poi, da ultimo, dopo tutti, al di sotto di tutti, apprestavano il **sedile** di Aršak, dove avevano sparso sul pavimento la terra armena' (cfr. Uluhogian 1997: 144-145).

Ciò fece scattare la trappola: Aršak si ribellò all'umiliazione, ma venne fatto prigioniero e recluso in una fortezza (la rocca dell'Oblio). Il

termine *bazmakan* è usato qui più volte proprio con riferimento a questo ‘sedile’ (un tappeto o un cuscino); nel passo si ritrova anche il verbo *bazmim* ‘partecipare al banchetto’.

La lessicografia armena registra puntualmente entrambi i significati illustrati. Nel grande dizionario armeno stampato dai Padri Mechitaristi di Venezia nel 1836, dove per alcuni lemmi sono offerte glosse anche in greco e in latino che in genere corrispondono ai corrispettivi termini nel testo biblico, la voce *bazmakan* è glossata innanzi tutto con le forme greche ‘κλιτός, συνανακείμενος, ἀνακείμενος’, e quelle latine ‘invitatus, discumbens, convictor’, cioè con riferimento al soggetto del verbo *bazmim*, colui che partecipa al banchetto; ma si aggiunge una seconda accezione, corrispondente al greco ‘κλισία’, ‘στρώμα, στιβάς, τάπης’, e al latino ‘sella, locus sedendi’, ‘stratum, stramentum, tapes’, cioè con riferimento all’oggetto su cui ci si siede nel banchetto (*NBHL*: 407). Lo stesso avviene nel dizionario veneziano di Emanuele Ciakciak, del 1837, dove invece le glosse sono interamente in italiano (del tempo ovviamente) e i significati raccolti sono: 1. ‘seduto a tavola, che è a mensa, convitato; commensale, compagno nel convito o nel banchetto, convitato insieme’; 2. ‘da sedere, tapete, cuscinetto da sedere, letto da sedere a tavola, canapè, luogo da sedere, sofà; coperta di canapè, coperta di sofà’ (Ciakciak 1837: 271).

2. ETIMOLOGIA CORRENTE

L’etimologia corrente fu proposta già da Heinrich Hübschmann (1897a: 114) nella sua grammatica armena: da allora è stata universalmente accettata, ed è ripresa anche nel dizionario etimologico di Hrač̄ah Ač̄aryan (1971-1979: 376). La forma è considerata come un derivato del verbo *bazmim* ‘banchettare’, già citato, mediante il suffisso *-akan*.

A sua volta il verbo *bazmim* è di provenienza iranica, ed è da riallacciare al sostantivo *bazm* ‘banchetto, festa’ ben attestato nel pahlavico, nel mediopersiano manicheo e in persiano moderno³. Ma anche il suffisso derivazionale è a sua volta un prestito morfologico dall’iranico ed è da riallacciare al suffisso che in pahlavico dei libri è ancora graficamente espresso come *-akān*, e diviene *-agān* con sonorizzazione postvocalica in

³ Per l’iranico *bazm* ‘pasto, banchetto, festa’ vd. Hübschmann (1897b: 29); MacKenzie (1971: 18); Durkin-Meisterernst (2004: 123); Coletti e Coletti Grünbaum (1978: 124). Sull’etimologia della forma sono state avanzate varie ipotesi, per cui ci limitiamo a rimandare a Horn (1895: 50) e alla rassegna offerta in Hasandust (2004: 198-199, segnalatomi da Adriano Rossi che ringrazio).

mediopersiano e in partico manichei. In iranico, il suffisso forma aggettivi di relazione, eventualmente sostantivati (es. pahlavico *grawakān*, mediopersiano manicheo *grawagān* ‘pegno, garanzia’, neopersiano *giraugān* ‘pegno’; la base di derivazione è nel partico *graw*, neopersiano *girau* ‘pegno’), patronimici (partico e mediopersiano iscrizionale <s’s’nykn> *sāsānakān* ‘figlio, discendente, di Sāsān’), sostantivi (partico manicheo *ruwānagān* ‘cosa per l’anima’, ‘dono degli uditori agli eletti’, formato da *ruwāg* ‘anima’).⁴

Il suffisso conosce però in armeno una produttività molto estesa, che sembra maggiore di quella testimoniata dalle varietà iraniche in cui si è originato. Malgrado esso, come osserva Birgit Olsen (1999: 256), si applichi di preferenza a basi di origine iranica, lo troviamo usato anche in connessione con lessemi verosimilmente non iranici: ciò avviene ad esempio in *gišerakan* ‘notturno’ (*gišer* ‘notte’), *jrakan* ‘acquatico’ (derivato di *jowr* ‘acqua’), *leṛnakan* ‘montagnoso’ (*leaṛn* ‘montagna’), derivati rispettivamente da *gišer* ‘notte’, *jowr* ‘acqua’, *leaṛn* ‘montagna’, tutte forme di etimologia incerta⁵, ma che non sembrano imprestiti da lingue iraniche.

Ci sono però alcune forme per le quali l’origine iranica dell’intero derivato è riconoscibile senza problemi (vd. Olsen 1999: 257): *vačāraakan* ‘venditore’ è un iranismo, come si può dedurre dalla presenza del pahlavico *wāzārakān*, del mediopersiano manicheo *wāzāragān*, del partico manicheo *wāzāragān* ‘mercante’, tutti derivanti da una base testimoniata in pahlavico come *wāzār*⁶; lo stesso vale per *patrastakan* ‘preparato, pronto’, che è da collegare al partico manicheo *padrāstagān*⁷; il modello di *grawakan* ‘pegno, caparra’ si connette al già citato *grawakān*.

La dilatazione che il suffisso conosce in armeno riguarda anche il piano semantico; Walter Belardi (2009: 252) parla di una «semantica ad ampio spettro», che giunge fino a produrre forme ridondanti, nel significato, rispetto alla base. In ogni caso sono riconoscibili alcuni significati di base

⁴ Sul suffisso armeno vd. Meillet (1913: 33); Meillet (1923: 207); Jensen (1959: 40); Godel (1975: 56, 59); Jahoukian (1993: 262); Olsen (1999: 255-262); Schmitt (2007: 84); Belardi (2009: 252-254). Sul suffisso medioiranico vd. Rastorgueva e Molčanova (1981a: 70); Rastorgueva e Molčanova (1981b: 195); Skjaervo (2009: 262); Durkin-Meisterernst (2014: 158-159). È usata qui la trascrizione del pahlavico senza sonorizzazione delle sorde postvocaliche (come a suo tempo in Nyberg 1974), al fine di una resa più aderente alla fonologia del modello da cui dipende l’imprestito armeno.

⁵ Sono discusse in questo senso per esempio in Belardi (2009: 74, 96, 111).

⁶ Vd. MacKenzie (1971: 89); Durkin-Meisterernst (2004: 334).

⁷ Su cui vd. Durkin-Meisterernst (2004: 270).

del processo di derivazione⁸: il suffisso indica innanzi tutto una persona (5a); il secondo significato derivazionale è quello di un aggettivo di relazione formato su una base nominale, visibile soprattutto negli etnici (5b):

- (5) a. designazione di persone (in competizione con l'indigeno
 - *awor*; vd. Olsen 1999: 257-258; Belardi 2009: 254):
 - *awrinakan* (parallelo a *awrinawor*) 'dottore della legge' ← *awrên* 'legge'
 - *partakan* 'debitore' ← *part* 'debito'
 - *arowestakan* 'artista, artefice', 'musicista' ← *arowest* 'arte, mestiere, professione'
 - *orsakan* 'cacciatore, pescatore' ← *ors* 'cattura, caccia, pesca'
- b. aggettivi denominali di relazione (Olsen 1999: 259-260; Belardi 2009: 252-253):
 - *hrêakan* 'ebraico' ← *hrêay* 'ebreo'
 - *yownakan* 'greco' (agg.) ← *yown* 'greco' (sost.)
 - *ašxarhakan* 'mondano, del mondo' ← *ašxarh* 'mondo'
 - *arewelakan* 'orientale' ← *arew* 'sole'
 - *ekeleçakan* 'chiesastico, ecclesiale' ← *ekeleç* 'chiesa, riunione'

Quanto alla categoria lessicale della base, essa è normalmente costituita da un nome o da un aggettivo; non è chiaro quanto il suffisso sia effettivamente produttivo con basi verbali. Si possono anzi sollevare dubbi sull'effettiva derivazione da verbi di alcune forme dell'armeno biblico indicate come tali da Birgit Olsen (1999: 261):

- *halacakan* 'perseguitato', è ricondotto da Ačaryan (1971-1979: II, 79) a una base da lui ricostruita come *halac*, che si trova attestata come secondo elemento di composto nominale in forme come *aysahalac* 'esorcista' (Ciakciak 1837: 59), *diwahalac* 'che scaccia il diavolo' (Ciakciak 1837: 420), *inçnahalac* 'fuggito' (Ciakciak 1837: 608); *xarazanahalac* 'che scaccia con una frusta' (Ciakciak 1837: 662); *xawarahalac* 'che dissipa le tenebre' (Ciakciak 1837: 665); *jihalac* 'che scaccia a cavallo' (Ciakciak 1837: 917); da questa stessa base proverrebbero anche, parallelamente, il verbo *halacem* 'inseguire, incalzare, scacciare',

⁸ Sulla nozione di 'significato derivazionale' (ted. *Wortbildungsbedeutung*) vd. Rainer (2004: 13-15); Thornton (2005: 142).

- con il medio *halacim* ‘essere inseguito, perseguitato’ (Ciakciak 1837: 814), e i suoi ulteriori derivati;
- *melančakan* ‘peccaminoso, peccatore’ (Ciakciak 1837: 968): l’origine remota è nel sostantivo *melk* ‘peccato, colpa’ (Ciakciak 1837: 970; si tratta di un *plurale tantum*), a sua volta probabilmente connesso, sotto il profilo etimologico, al latino *malus* (Ernout-Meillet: 380-381; de Vaan 2008: 360); da qui si sono formati *melanḵ* ‘peccato, colpa’ (ancora un *plurale tantum*, con il verbo *melanam* ‘peccare’; Ciakciak 1837: 968), da cui si possono derivare parallelamente sia *melančakan*, sia il verbo *melančem* ‘commettere peccato’ (vd. Ačaryan 1971-1979: III, 298);
 - *ciwrakan* ‘estenuazione, macilenzia’ (Ciakciak 1837: 726-727): Ačaryan (1971-1979: II, 461) presuppone come base di derivazione una forma *ciwr* che può essere ricostruita come prestito dal cartvelico, da cui proviene anche il verbo *ciwrem* ‘estenuare, consumare’ ‘estenuarsi, diventar macilente’ (Ciakciak 1837: 727): cfr. l’aggettivo georgiano antico *čwrił* ‘piccolo, sottile’, georgiano moderno *čvrił* ‘piccolo’, laz *čulu* ‘piccolo’ (Fähnrich e Sardschwelandse 1995: 510; Klimov 1998: 295; Fähnrich 2007: 636-637; Tschenkéli 1960-1970: 2158);
 - *awgnakan* ‘soccorritore’ (Ciakciak 1837: 1486): non sembrano esserci particolari difficoltà a una sua derivazione dal sostantivo *awgn* ‘soccorso’: questa forma infatti, malgrado l’assenza dall’armeno biblico, è comunque presente in fase medievale (vd. *ôgn*, NOR: 1020), e va in ogni caso presupposta come adattamento dell’iranico **abigūna-* (attraverso uno stadio **awg-*) ricostruito da Benveniste (1964: 4), e posta quindi alla base del folto gruppo di derivati testimoniati fin dall’armeno più antico, e comprendente anche *awgnel* ‘aiutare, soccorrere’, *awgnowṭiwn* ‘soccorso’ (vd. anche Ačaryan 1971-1979: IV, 606);
 - *bawakan* ‘bastante, sufficiente’ (Ciakciak 1837: 311): si può partire da *baw* ‘fine, termine’ (Ciakciak 1837: 311), da cui far derivare anche il verbo *bawem* ‘bastare essere sufficiente’ (vd. Ačaryan 1971-1979: I, 432);
 - *lalakan* ‘pianto’ (Ciakciak 1837: 622) può essere fatto rimontare all’infinito sostantivato *lal* ‘pianto, lutto’ (ibid.).

Per tirare le fila, due sembrano le questioni lasciate aperte dallo stato dell’arte. La prima si riallaccia a quanto appena detto: il nostro *bazmakan* si allinea male nella serie dei derivati in *-akan* per il fatto che partirebbe da una base verbale, e non nominale: malgrado l’ipotesi della base unica

formulata a suo tempo da Mark Aronoff non venga più considerata come ineccepibile, ma siano comunemente riconosciute eccezioni alla sua applicazione⁹, il nostro derivato si presenta comunque isolato.

Una seconda questione si pone qui, come sempre nei casi in cui sia la base, sia il morfema derivativo, hanno la medesima origine alloglotta. In assenza di prove documentarie, o di altri elementi dirimenti, non sappiamo se il derivato si è formato nella lingua modello o nella lingua replica. A questo dubbio ha dato voce la stessa Birgit Olsen citando proprio il nostro *bazmakan* a proposito del fatto che molte delle forme armene potrebbero avere una storia simile ai casi illustrati di derivati formati già in iranico, entrati in armeno semplicemente come imprestiti:

«As already mentioned the number of lexemes for which an exact Iranian source can be verified is surprisingly small, while, on the other hand, there are many examples for which it is only possible to establish that both the basic stem and the derivational suffix are of Iranian origin. It remains an open question whether the suffix was actually more widely used in the source language than is immediately revealed by the texts or, alternatively, constellations of the type *ormizd-* + *-akan*, *bazm-* + *-akan* were internal Armenian creations» (Olsen 1999: 256-257).

3. UN'ATTESTAZIONE MEDIOPERSIANA

Per fortuna, non solo dai tempi della grammatica di Heinrich Hübschmann, ma anche da quelli del volume di Birgit Olsen di un secolo successivo, gli studi non hanno smesso di progredire. In particolare è proseguita l'opera di edizione, analisi, traduzione dei testi manichei ritrovati in Asia centrale: questi ultimi infatti, fin da quando cominciarono a circolare all'inizio del Novecento, impressero una svolta decisiva allo studio degli iranismi armeni, dal momento che fornirono per la prima volta una consistente base documentaria per la conoscenza del partico, la varietà iranica con cui l'armeno è stato maggiormente in contatto, e che su di esso ha esercitato con maggior forza il suo influsso. Anche Palmira Cipriano, che vogliamo ricordare con il presente studio, ha partecipato con energia e competenza a quest'opera: sua, e di Walter Belardi, è la prima antologia di traduzioni italiane di testi iranici manichei, confluita in un volume curato da Aldo Magris (2000).

⁹ Sulla *Unitary Base Hypothesis*, vd. Aronoff (1976: 47-48), e le osservazioni in Thornton (2005: 144-145).

Proprio alcuni testi manichei di recente edizione consentono di sciogliere il dubbio legittimamente formulato dalla Olsen circa la forma armena di cui stiamo qui trattando, e di vederne con sicurezza un prestito iranico, dal momento che essa trova almeno due attestazioni, una in un testo mediopersiano e una in un testo partico.

La prima di queste è stata messa in luce da Werner Sundermann, all'interno di un inno liturgico da lui pubblicato nelle sue due versioni parallele note, una in mediopersiano e l'altra in sogdiano. Nella versione mediopersiana, al distico 13 del primo canto compare il nostro *bazmagānān*, al plurale, con regolare sonorizzazione postvocalica rispetto alla forma armena, come è atteso dal mediopersiano manicheo che testimonia di una fonologia più evoluta nei confronti del modello degli prestiti armeni:

- (6) *Inno dell'anima vivente*, in versione mediopersiana e sogdiana (ed. Sundermann 2012: 1.13mp): M 85v 3-6

a. testo traslitterato:

- 1.12 (d)rw̄d 'br tw̄ (x)wr̄n s'r'r̄ ** qyt
 'cyš̄ pyd'ḡ bwd̄ š'dȳh̄
 1.13 [ʔ](w)t̄ pd̄ dydyšn̄ š'd̄ hynd̄ **bzmg'n'n**
 [ʔw]t̄ pd̄ w'nḡ 'wd̄ sxwn̄ wygr'synd̄ xwpt'n̄

b. testo trascritto:

- 1.12 *drōd abar tō xwaran sārār, kē-t*
 az-iš paydāg būd šādih
 1.13 *ud pad dādišn šād hēnd **bazmagānān***
 ud pad wāng ud saxwan wigrāsēnd xuftān

c. traduzione tedesca di W. Sundermann:

- 1.12 Heil über dich, Herr des Mahls,
 du, durch den sichtbar gemacht wurde die Freude.
 1.13. Und über deinen Anblick sind die Gäste des Mahles froh,
 und von deiner Stimme und deinem Wort erwachen die Schläfer

d. traduzione italiana:

- 1.12 Fortuna a te, signore del banchetto, tu
 mediante cui la felicità divenne visibile.
 1.13 E nel (tuo) sguardo siano gioiosi i commensali
 e nella (tua) voce e nella (tua) parola si destino i dormienti.

La forma è interpretata da Sundermann come ‘ospiti del pasto’ (*Gäste des Mahles*); in nota (Sundermann 2012: 162) si rimanda al dizionario del partico e del mediopersiano manichei elaborato da Desmond Durkin-Meisterernst (2004), un’opera che consente l’accesso a una quantità notevolissima di informazioni testuali. La semantica della forma, in questo inno, era stata già correttamente interpretata da Nicholas Sims-Williams (1986) in una brevissima recensione, in cui lo studioso, traendo argomento dalla derivazione dalla base *bazm*, congettura il significato di ‘ospite’: bisogna chiarire però che qui il testo non fa riferimento a estranei che sono ‘ospitati’, ma agli eletti che partecipano al pasto collettivo rituale manicheo; il termine va quindi inteso col valore di ‘commensali’, come del resto propone nel commento lo stesso Sundermann (2012: 203), avanzando l’alternativa ‘partecipanti al pasto’ (*Teilnehmer um Mahl*): questa seconda interpretazione sembra inoltre suggerita anche dalla semantica dell’imprestito armeno finora esaminato.

4. UN’ATTESTAZIONE PARTICA

Una seconda attestazione dell’iranico *bazmakan* è contenuta in un testo manicheo partico, più in particolare un inno alfabetico, contenuto nel frammento M 88 dei manoscritti di Turfan¹⁰: si tratta di un testo inedito, ma in parte utilizzato e trascritto da Iris Colditz (2000) nel suo volume sulla terminologia sociale dell’iranico manicheo. Riportiamo qui in particolare la trascrizione del terzo distico:

- (7) Inno alfabetico partico manicheo, M 88 II.r 3ab, inedito; trascrizione e traduzione in Colditz (2000: 295):

a. trascrizione Colditz:

[] *hēd *ō *rōšn(?)*, *ō bazmagānān ud ō *wxān wuzurg*, [ud] *ō hō wuzurg šahrōārīft, kū harw pidarān wišminēnd*

¹⁰ Sugli inni alfabetici partici manichei vd. soprattutto Boyce (1952) e, recentemente, la rassegna in Durkin-Meisterernst (2015). Il frammento M 88 contiene il testo che qui stiamo esaminando nella carta di sinistra (M 88 II); la carta di destra (M 88 I) è invece usata da M. Boyce (1954: 146-151) nella ricostruzione dell’*Angad Rōšnān*, tradotto in italiano da W. Belardi (2000). La presenza di due testi diversi nella carta sinistra e destra del foglio residuo non deve destare stupore, visto il normale allestimento dei manoscritti manichei costituito da pochi ma copiosi fascicoli, contenenti almeno una quindicina di fogli ciascuno; sul problema cfr. Gulácsi (2005: 61-64).

b. traduzione Colditz:

«[] seid ihr zum Licht, zu den Lampen und zum großen *Festmahl, [und] zu dem großen Herrscherturm, wo alle Väter froh sind» (unpubliziato)

Gli asterischi marcano i numerosi dubbi segnalati dalla Colditz in sede di trascrizione e traduzione: la sequenza *ō rōšn* è solo congetturata sulla base di ciò che si può leggere in corrispondenza di un'ampia lacuna del manoscritto. Un asterisco marca poi la forma *wxān*, per la quale si propone dubitativamente la traduzione 'pasto rituale' (*Festmahl*); l'editrice si chiede in nota, con punto interrogativo, se la forma possa essere considerata come equivalente al mediopersiano manicheo *xwān*.

Ci soffermiamo innanzi tutto su quest'ultimo termine: la forma vuol dire primariamente 'tavolo' o 'vassoio'; questo significato si può dedurre dal pahlavico dei libri ed è vitale ancora oggi in neopersiano. In contesto manicheo il termine subisce una notevole dilatazione di significato: indica anche una tovaglia su cui è posato il cibo, ma più in generale è uno dei nomi del pasto rituale che svolge un ruolo centrale nella cosmologia di questa religione¹¹.

Per l'interpretazione del termine sono utili alcune osservazioni avanzate da Palmira Cipriano (1998) nel suo volume sulla labiovelare iranica: per prima cosa, la studiosa chiarisce che la grafia iniziale partica <wx-> va intesa senza alcun dubbio come equivalente, sotto ogni profilo, all'iniziale mediopersiana <xw-> con ordine inverso: osserva infatti che l'interpretazione della grafia partica come indicante un'approssimante labiovelare sorda [w], avanzata da David MacKenzie¹², è foneticamente, fonologicamente e comparativamente sovrapponibile alla fricativa labiovelare sorda ipotizzata per il persiano (Cipriano 1998: 84-85): sulla base di questa discussione si possono quindi rimuovere i dubbi sull'identificazione del partico <wx'n> con il mediopersiano <xw'n> 'tavolo, vassoio; pasto'.

La studiosa si sofferma anche sull'etimologia della forma e propone di farla risalire a una base **swV(n)-*, terminante con un ampliamento radicale, che può essere collegata alla base **swV(l)* (su cui vd. *IEW*: 898-899), avente un diverso ampliamento. Quest'ultima ha i suoi continuatori nel lituano *siūlas* 'trave'; greco *σέλμα* 'banco dei rematori'; alto tedesco

¹¹ Cfr. MacKenzie (1971: 95); Durkin-Meisterernst (2004: 365); Coletti e Coletti Grünbaum (1978: 300).

¹² Cfr. MacKenzie (1967: 26, n. 29); su questa interpretazione convergono anche Sundermann (1989: 122); Durkin-Meisterernst (2014: 86).

antico *swelli* (mod. *Schwelle*) ‘trave, trave maestra’; anglo-sassone *syll* (ingl. *sill*) ‘trave maestra, soglia’; norreno *svalar* ‘galleria’. Avrebbe quindi in origine il valore di ‘trave’, ‘superficie di legno’, quindi ‘tavolo’. Attraverso una banale metonimia, si sarebbe passati nel Manicheismo dal significato di ‘tavolo’ a quello di ‘pasto’ (Cipriano 1989: 238-243).

La forma *bazmagānān* è letta dalla Colditz come ‘lampade’ (*Lampen*), quindi come un plurale del sostantivo *bazmag* ‘lampada’, ben attestato nel partico manicheo (vd. Durkin-Meisterernst 2004: 123), e che è noto anche attraverso l’imprestito armeno *bazmak* ‘lampada’¹³. Una tale lettura presuppone però una reduplicazione grafica dei due segni finali: il plurale di *bazmag* dovrebbe essere *bazmagān*, mentre qui ci troviamo di fronte alla sequenza *bazmagānān* <bzmg’n’n>. Ma per quest’ultima è assai più economica una lettura come plurale di *bazmagān*, cioè del modello partico della nostra forma armena *bazmakan*, fatta salva la sonorizzazione di *-k-* di cui si è già trattato.

Proprio la forma armena può non solo motivare una diversa lettura del passo, ma anche consentire alcune osservazioni sulla semantica della forma iranica, che ci è nota a questo punto da due attestazioni. La lettura ‘commensali’, come nel passo mediopersiano visto più in alto, è senz’altro possibile: ma si può considerare anche la lettura ‘sedili, seggi’, sulla base del secondo significato della forma armena. Il distico termina con una relativa: ‘dove tutti i Padri sono felici’; i Padri rappresentano gli esseri superiori della religione manichea, ma anche, secolarmente, i capi della chiesa che ha una struttura gerarchica. Il luogo di questa felicità è costituito dalla Sovranità; ma può riferirsi a tutto il primo verso, anche alla Luce e al Pasto. Per quest’ultimo può essere stata usata una metonimia più vasta di quella della semplice superficie su cui è posato il cibo (la ‘mensa’): per indicare il Pasto potrebbe essere stata usata l’immagine della mensa e dell’insieme dei seggi che le sono attorno, dove appunto i Padri siedono nella serenità della mensa rituale:

(8) M 88 II.r 3 ab, traduzione alternativa:
 ‘siate alla Luce, ai commensali [o seggi] e alla grande mensa, e alla grande Sovranità, in cui tutti i Padri sono felici’

¹³ Su cui vd. Hübschmann (1897a: 114); Benveniste (1936: 197); Ačařyan (1971: 375). Meno sicuro è il siriano *mazmākā* <mzmk’> ‘base di una lampada’, per la discussione del quale rimandiamo a Ciancaglioni (2008: 204) e bibliografia ivi citata.

5. CONCLUSIONI

In questo studio abbiamo cercato di mettere in pratica ciò che abbiamo appreso nelle aule della «Sapienza» di Roma, dove abbiamo avuto modo di frequentare regolarmente Palmira Cipriano in un seminario, da lei organizzato per più anni consecutivi, dedicato all'armeno e tenuto da Walter Belardi. In quelle sedute, come sanno tutti quelli che erano presenti, e come è comunque facile immaginare, i riferimenti all'iranico erano continui. I due studiosi avevano appena chiuso la loro antologia manichea a cui si è fatto cenno, e il nuovo contatto con il partico era stato forse un fattore che aveva influito nel ritorno di interesse per l'armeno in Belardi, che proprio in relazione con questo seminario lavorò ai tre volumi della sua grammatica (Belardi 2003, 2006, 2009). Uno dei temi ampiamente dibattuto in quelle sedute fu il fatto che, nel rapporto tra armeno e iranico, l'armeno ha rappresentato storicamente l'*explicandum*, e l'iranico l'*explicans*: Hübschmann ha potuto riconoscere l'autonomia genealogica dell'armeno solo perché è riuscito a riconoscerne l'elemento di origine iranica, grazie a cui ha isolato il fondo lessicale indigeno della lingua ricostruendone una diversa trafilata etimologica. Ma considerato nella sua esatta posizione, l'armeno può mutare di ruolo in questa relazione, e diventare l'*explicans*: grazie al suo grandissimo bacino lessicale di iranismi, rappresenta infatti una fonte in alcuni casi dirimente per la conoscenza delle lingue medioiraniche occidentali.

BIBLIOGRAFIA

- Ačařyan, Hr. (1971-1979, [1926-1935¹]), *Hayeren armatakan bařaran* [‘Dizionario etimologico armeno’], Erevan.
- Aronoff, M. (1976), *Word Formation in Generative Grammar*, Cambridge (Ma).
- Belardi, W. (2000), *Angad Rōshnān*, in Magris (2000), pp. 305-315.
- Belardi, W. (2003), *Elementi di armeno aureo. I. Introduzione, la scrittura, il sistema fonologico* (“Biblioteca di Ricerche Linguistiche e Filologiche”, 57.1), Roma.
- Belardi, W. (2006), *Elementi di armeno aureo. II. Le origini indoeuropee del sistema fonologico dell’armeno aureo* (“Biblioteca di Ricerche Linguistiche e Filologiche”, 57.2), Roma.
- Belardi, W. (2009), *Elementi di armeno aureo. III. 1. Repertorio delle voci armene di origine indoeuropea. 11. Formazione lessicale. Composizione. 111. Elementi di morfologia pronominale* (“Biblioteca di Ricerche Linguistiche e Filologiche”, 57.3), Roma.
- Benveniste, E. (1936), *Notes parthes et sogdiennes*, in «Journal Asiatique», 228, pp. 193-240.
- Benveniste, E. (1964), *Éléments parthes en arménien*, in «Revue des Études Arméniennes», n.s. 1, pp. 1-39.
- Bolognesi, G. (1960), *Le fonti dialettali degli prestiti iranici in armeno*, Milano.
- Boyce, M. (1952), *Some Parthian Abecedarian Hymns*, in «Bulletin of the School of Oriental and African Studies», 14, pp. 435-50.
- Boyce, M. (1954), *The Manichaean Hymn-Cycles in Parthian*, London.
- Ciakciak, E. (1837), *Dizionario armeno-italiano*, Venezia.
- Ciancaglini, C. (2008), *Iranian Loanwords in Syriac*, Wiesbaden.
- Cipriano, P. (1998), *La labiovelare iranica. Dalle sue origini agli sviluppi attuali* (“Biblioteca di Ricerche Linguistiche e Filologiche”, 48), Roma.
- Colditz, I. (2000), *Zur Sozialterminologie der iranischen Manichäer. Eine semantische Analyse im Vergleich zu den nichtmanichäischen iranischen Quellen* (“Iranica”, 5), Wiesbaden.
- Coletti, A. e Coletti Grünbaum, H. (1978), *Dizionario persiano-italiano*, Roma, Centro culturale italo-iraniano.
- De Vaan, M. (2008), *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages* (“Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series”, 7), Leiden.
- Durkin-Meisterernst, D. (2004), *Dictionary of Manichaean Middle Persian and Parthian* (“Dictionary of Manichaean Texts. III. Texts from Central Asia and China”, 1), Turnhout.
- Durkin-Meisterernst, D. (2014), *Grammatik des Westmitteliranischen (Parthisch und Mittelpersisch)*, Wien.
- Durkin-Meisterernst, D. (2015), *Abecedarian hymns, a Survey of Published Middle Persian and Parthian Manichaean Hymns*, in S. G. Richter, Ch. Horton e K. Ohlhafer (edd.), *Mani in Dublin: Selected Papers from the Seventh International Conference of the International Association of Manichaean Studies in the Chester Beatty Library* (Dublin, 8-12 September 2009) (“Nag Hammadi and Manichaean Studies”, 88), Leiden, pp. 110-152.
- Fähnrich, H. e Sardschweladse, S. (1995), *Etymologisches Wörterbuch der Kartwel-Sprachen*, Leiden.

- Fährnich, H. (2007), *Kartweilisches Etymologisches Wörterbuch*, Leiden.
- Garsoïan, N. G. (1984, ed.), Ps. P'awstos, *Buzandaran Patmut' iwnk' (The Epic Histories) also Known as Patmut' iwn Hayoc' (History of Armenia) Attributed to P'awstos Buzandac' i. A Facsimile Reproduction of the 1883 St. Petersburg Edition*, Delmar (New York).
- Godel, R. (1975), *An Introduction to the Study of Classical Armenian*, Wiesbaden.
- Gulácsi, Sz. (2005), *Mediaeval Manichaean Book Art. A Codicological Study of Iranian and Turkic Illuminated Book Fragments from 8th-11th Century East Central Asia*, Leiden.
- Hasandust, M. (2004), *Farhang-e rišešenāxti-e zabān-e fārsi* ['Dizionario etimologico della lingua persiana']. I, *ā-t*, Teheran 1383/2004.
- Horn, P. (1895), *Grundriss der neupersischen Etymologie*, Strassburg.
- Hübschmann, H. (1897a), *Armenische Grammatik*, Leipzig (rist. Hildesheim, Olms, 1962, da cui si cita).
- Hübschmann, H. (1897b), *Persische Studien*, Strassburg.
- IEW = Pokorny, J. (2005⁵, [1959¹]), *Indogermanische etymologisches Wörterbuch*, Tübingen.
- Jahoukian, G. B. (1993), *The Armenian Suffixes of Iranian Origin*, in B. Brogyanyi and R. Lipp (edd.), *Comparative-Historical Linguistics: Indo-European and Finno-Ugric: Papers in Honour of Oswald Szemerényi III*, Amsterdam, pp. 257-269.
- Jensen, H. (1959), *Altarmenische Grammatik*, Heidelberg.
- Klimov, G. A. (1998), *Etymological Dictionary of the Kartvelian Languages*, Berlin.
- LIV² = Rix, H. (2001²), *Lexikon der indogermanische Verben. Die Wurzeln und ihre Primärstambildungen*, Wiesbaden.
- MacKenzie, D. N. (1967), *Notes on the Transcription of Pahlavi*, in «Bulletin of the School of Oriental and African Studies», 30, 1, pp. 17-29.
- MacKenzie, D. N. (1971), *A Concise Pahlavi Dictionary*, London.
- Magris, A. (2000, ed.), *Il Manicheismo. Antologia di testi*, Brescia.
- Meillet, A. (1913), *Altarmenisches Elementarbuch*, Heidelberg.
- Meillet, A. (1923), *La flexion en -a- d'adjectifs arméniens*, in «Revue des Études Armeniennes», 3, pp. 3-6 (rist. in Id. [1977], *Études de linguistique et de philologie arméniens. II*, Louvain, pp. 205-208, da cui si cita).
- NBHL = *Nor baṛgirk haykazean lezowi* ['Nuovo dizionario della lingua armena'], Venezia, 1836 (rist. Erevan, 1979).
- Nyberg, H. S. (1974), *A Manual of Pahlavi*, vol. II: *Glossary*, Wiesbaden.
- Olsen, B. A. (1999), *The Noun in Biblical Armenian: Origin and Word Formation – With Special Emphasis on the Indo-European Heritage*, Berlin.
- Rainer, F. (2004), *Premesse teoriche*, in M. Grossmann e F. Rainer (edd.), *La formazione delle parole in italiano*, Berlin, pp. 4-23.
- Rastorgueva, V. S. e Molčanova, E. K. (1981a), *Srednepersidskij jazyk*, in V. I. Abaev et al. (edd.), *Osnovy iranskogo jazykoznanija. Sredneiranskije jazyki*, Moskva, pp. 6-146.
- Rastorgueva, V. S. e Molčanova, E. K. (1981b), *Parfjanskij jazyk*, in V. I. Abaev et al. (edd.), *Osnovy iranskogo jazykoznanija. Sredneiranskije jazyki*, Moskva, pp. 147-232.
- Schmitt, R. (2007², [1981¹]), *Grammatik des Klassisch-Armenischen mit sprachvergleichenden Erläuterungen*, Innsbruck.

- Sims-Williams, N. (1986), recensione a J. Harmatta (ed.), *From Hecateus to al-Ḥuwārizmī. Bactrian, Pahlavi, Sogdian, Persian, Sankrit, Syriac, Arabic, Chinese, Greek and Latin Sources for the History of Pre-Islamic Asia*, Budapest, 1984, in «Bulletin of the School of Oriental and African Studies», 49, p. 588.
- Skjaervø, P. O. (2009), *Middle West Iranian*, in G. Windfuhr (ed.), *The Iranian Languages*, London, pp. 196-278.
- Sundermann, W. (1989), *Partisch*, in R. Schmitt (ed.), *Compendium Linguarum Iranicarum*, Wiesbaden, pp. 114-137.
- Sundermann, W. (2012), *Die Rede der Lebendigen Seele. Ein manichäischer Hymnenzyklus in mittelpersischer und sogdischer Sprache* (“Berliner Turfantexte”, 30), Turnhout.
- Thornton, A. M. (2005), *Morfologia*, Roma.
- Tschenkéli, K. (1960-1970), *Georgisch-Deutsches Wörterbuch*, a c. di Y. Marchev, Zürich.
- Uluhogian, G. (1997, ed.), P'awstos Buzand, *Storia degli armeni*, trad. ital. di M. Bais e L. D. Nicetti, Milano.